



Rassegna stampa ragionata

Sabato 27 settembre 2025

1. Il valore della vita umana, che sembra aver perso ogni significato a Gaza, richiede di evitare di porre a rischio l'incolumità di ogni persona.
2. Il dovere della comunità internazionale è rompere il silenzio e agire. Fermare la guerra sui bambini per costruire pace per l'intera umanità.
3. Dazi, continuano le giravolte di Donald Trump, che riapre la partita.
4. Comunque lo si riguardi, il progetto dell'utilizzo delle riserve finanziarie russe congelate finisce con il toccare i diritti di proprietà.
5. La nuova revisione straordinaria del Pnrr muoverà 14 miliardi, il 7% della dotazione complessiva da 194,4 miliardi che rimane immutata.
6. Negli ultimi anni di inflazione elevata la pressione fiscale italiana è aumentata anche senza l'introduzione di nuove tasse.
7. IA trasparente in aziende e studi, dal 10 ottobre in vigore l'adempimento previsto dalla legge sull'intelligenza artificiale.
8. Per l'ex Ilva si potrebbe pensare a una vendita separata dell'area Nord e di quella Sud del gruppo siderurgico, il cosiddetto «spezzatino».
9. Nei giorni scorsi il Senato ha approvato in via definitiva il ddl delega sul salario minimo della maggioranza.

Alessandra Arachi e Virginia Piccolillo – L'appello di Mattarella alla Flotilla: mediate. La portavoce in Italia per trattare - Corriere della sera

L'appello del presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Global Sumud Flotilla è risuonato per tutta la giornata di ieri: «Chiediamo che raccolgano la disponibilità offerta dal Patriarcato Latino di Gerusalemme di svolgere il compito di consegnare in sicurezza quel che la solidarietà ha destinato a bambini, donne, uomini di Gaza». Il Capo dello Stato ha riconosciuto «il valore dell'iniziativa» ma anche chiesto di «evitare di porre a rischio l'incolumità di ogni persona». **Dalla Flotilla è arrivato un rifiuto gentile ma deciso: «Grazie ma non possiamo accogliere».** Anche se **in serata Maria Elena Delia, portavoce della delegazione italiana, ha abbandonato la Flotilla per tornare in Italia e dialogare con le istituzioni.** Mattarella si era confrontato con **Giorgia Meloni** prima di lanciare l'appello che **in Italia tutti i partiti hanno accolto con favore.** *«In questa fase è fondamentale lavorare per garantire l'incolumità delle persone coinvolte e non assecondare chi vuole forzare il blocco navale israeliano. Una scelta che sarebbe estremamente pericolosa»*, ha detto la premier che ha ringraziato l'opposizione per aver accolto le parole di Mattarella. **La Flotilla è composta da 500 persone divise in 51 barche di 44 Paesi diversi che rispondono a un comitato direttivo.** Alcuni membri sarebbero addirittura intenzionati a costeggiare la Turchia e scendere verso le coste di Israele da Nord,



forzando il blocco e arrivando a uno scontro frontale. Nel frattempo un'altra flotta è in partenza da Catania. «Cambino idea e dicano sì a Mattarella» è l'invocazione del ministro degli Esteri **Antonio Tajani** che da Telese, alla festa di Forza Italia, ha evocato lo scenario peggiore: l'abbordaggio. «Non li faranno passare. Ho parlato con il ministro degli Esteri israeliano. Abbiamo detto che con gli scanner garantiremo che non hanno armi a bordo. Ma loro pensano che sulle navi ci sia gente legata ad Hamas. E noi possiamo garantire per gli italiani non per gli altri. Anche se siamo pronti ad aiutare le navi non italiane. Abbiamo lavorato con Israele per far accettare la proposta del Patriarcato di Gerusalemme», quella **mediata dalla Cei del presidente Matteo Zuppi**. Il rischio è alto: «La Marina israeliana è pronta a intercettare la Flotilla», ha detto il portavoce delle Forze di difesa **israeliane Effie Defrin**. E il nostro ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi** ha rilanciato: «Mancano pochi giorni perché la Flotilla arrivi in zona critica. Ci stiamo organizzando per le principali piazze italiane». L'allusione è al segretario della Cgil **Maurizio Landini**: «Se la Flotilla verrà attaccata scatenerò lo sciopero generale». Dal Pd ha parlato **Peppe Provenzano**: «Le parole del presidente sono importantissime, riconoscono l'alto valore della missione e rinnovano la condanna per le disumane sofferenze della popolazione di Gaza». Il leader del M5S **Giuseppe Conte** ha invitato i navigatori italiani «a **un supplemento di riflessione sull'appello di Mattarella**. In ogni caso qualunque decisione prenderanno avranno sempre il mio sostegno». Più netto Angelo **Bonelli** (Avs), che pur apprezzando l'intervento di Mattarella dice: «Spetta ai componenti della Flotilla fare la giusta valutazione». E il leader della Lega **Matteo Salvini**: «Conto che i ragazzi che sono in barca consegnino gli aiuti alla Chiesa Cattolica».

2

Ernesto Caffo - L'appello globale per fermare la guerra sui bambini - La Stampa

In occasione dell'80a Assemblea generale delle Nazioni Unite si è svolta una sessione di alto livello promossa dall'**Early Childhood Peace Consortium (Ecpc)** con un titolo che non lascia spazio ad esitazioni: "Stop alla guerra sui bambini". L'incontro, presso la Missione Permanente d'Irlanda e organizzato dalla Fondazione Telefono Azzurro e della Fondazione Child, **ha portato al centro del dibattito internazionale la condizione dei bambini nei conflitti armati, ricordandoci che l'infanzia continua a pagare il prezzo più alto delle guerre**. Secondo le Nazioni Unite, **oltre 460 milioni di bambini nel mondo vivono in aree colpite da conflitti armati**, esposti a violenze, fame e privazioni. L'Onu ha documentato nel 2023 più di 32.000 gravi violazioni contro minori in contesti di guerra: uccisioni, mutilazioni, rapimenti, stupri, reclutamento forzato, attacchi a scuole e ospedali. **Dietro questi numerici sono volti e storie di bambini privati della possibilità di crescere, studiare e sognare un futuro**. Inoltre, solo nel 2024 le violazioni gravi contro i bambini nelle zone di guerra hanno registrato un aumento del 25%, un dato allarmante che ci impone una riflessione urgente e una chiamata all'azione concreta. Il messaggio emerso dalla sessione è stato chiaro: **non possiamo più rimandare la protezione dei diritti dei bambini**. Le evidenze scientifiche indicano chiaramente che i primi anni di vita sono determinanti nello sviluppo futuro della persona, ed è proprio in questa fase che si formano le competenze socio-emotive, la capacità di costruire relazioni e di vivere nel rispetto dell'altro e delle diversità. Allo stesso tempo **la scienza ci dimostra che i traumi vissuti con la guerra si trasmettono da una generazione all'altra**, alimentando nuove spirali di violenza e marginalità. Investire nello sviluppo della prima infanzia è dunque non solo un dovere morale, ma anche **una strategia efficace e sostenibile per spezzare i cicli del conflitto e promuovere la coesione sociale e una pace duratura**.



Durante l'evento, la Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla violenza contro i bambini, **Najat Maalla M'jid**, ha ribadito **la centralità dell'ascolto dei minori nelle politiche di pace**. L'Arcivescovo **Gabriele Caccia**, Osservatore permanente della Santa Sede all'Onu, ha richiamato la responsabilità morale della comunità internazionale. Esperti come Catherine **Panter-Brick**, Theresa **Betancourt** e Hirokazu **Yoshikawa** hanno mostrato come programmi basati su evidenze possano rafforzare la resilienza di bambini e famiglie anche nei contesti più fragili. Esperti di tutto il mondo chiedono con forza che nei prossimi anni vengano garantiti programmi di intervento che si basano su evidenze scientifiche, **integrandoli nelle risposte umanitarie**. Inoltre, è importante diffondere programmi educativi e di sostegno alla genitorialità nelle aree colpite da conflitti e mantenendo un advocacy instancabile con l'obiettivo di fermare le conseguenze delle guerre sui bambini e sugli adolescenti. Telefono Azzurro e Fondazione Child riconoscono con urgenza il valore di questo appello e sono impegnate in prima linea nei contesti di guerra in Ucraina e in Medio Oriente attraverso **il progetto Erice** sulla salute mentale. I bambini nei conflitti non sono solo vittime invisibili, ma anche portatori di resilienza e speranza. In altre parole, sono il punto da cui ripartire. Le nostre esperienze ci dimostrano che è possibile coniugare ricerca scientifica, intervento diretto e advocacy internazionale per costruire **risposte efficaci e una società più giusta, resiliente e inclusiva**. Il dovere della comunità internazionale oggi è rompere il silenzio e agire. Fermare la guerra sui bambini significa costruire pace per l'intera umanità. Non c'è più tempo da perdere: le voci dei bambini ci chiedono di ascoltare, di proteggere, di trasformare la loro speranza in realtà.

3

Valentina Iorio - Dazi, nuovo affondo di Trump – Corriere della sera

Dal 1° ottobre gli Stati Uniti imporranno nuove tariffe su farmaci, mobili e tir. Giovedì il presidente americano **Donald Trump ha annunciato** sul suo social media Truth: «*Imporranno dazi del 100% su qualsiasi prodotto farmaceutico di marca o brevettato, a meno che un'azienda non stia costruendo il proprio stabilimento di produzione in America*». In arrivo anche dazi del 50% su mobili da cucina, mobili da bagno e prodotti correlati e del 30% sui mobili imbottiti. «*Il motivo è l'enorme inondazione di questi prodotti negli Stati Uniti*», ha spiegato Trump, che ha annunciato anche tariffe del 25% su «*tutti i camion pesanti prodotti in altre parti del mondo*» per sostenere i produttori americani. **Quello di Trump potrebbe essere anche un tentativo di blindare i dazi ricorrendo a motivazioni di sicurezza nazionale** (la cosiddetta Sezione 232), in vista del 5 novembre quando è fissata la prima udienza della Corte Suprema, che dovrà decidere se il presidente americano possa imporre dazi facendo ricorso all'**International Emergency Economic Powers Act del 1977** o se questo sia incostituzionale, come hanno stabilito alcuni tribunali federali. **Bruxelles nel frattempo rassicura: per le imprese europee il punto fermo resta il tetto onnicomprensivo del 15%** fissato dall'accordo con la Casa Bianca. «*C'è un chiaro impegno da parte degli Stati Uniti a ridurre anche i dazi sui prodotti farmaceutici, mantenendoli al di sotto del limite onnicomprensivo del 15%, come da noi negoziato, e lo abbiamo inserito nella dichiarazione congiunta quando abbiamo discusso di queste questioni. Avevamo già 232 indagini in corso, e quindi i prodotti farmaceutici, il legname e i semiconduttori sono stati inseriti in questa categoria. Mi aspetto quindi che questo impegno venga rispettato*», ha dichiarato il commissario Ue al Commercio, **Maros Sefcovic**, in conferenza stampa ad Hanoi. La Casa Bianca non ha ancora chiarito se rispetterà i termini dell'intesa. Accordo che in ogni caso non è ancora giuridicamente vincolante. **Alcuni impegni, come la riduzione delle tariffe sulle auto, sono già stati mantenuti.** E Bruxelles ritiene che questo possa valere anche per i



farmaci, a cui si fa riferimento esplicito nella dichiarazione congiunta. Non si parla invece dei tir, né dei mobili. Ragion per cui la filiera dell'arredo non nasconde le preoccupazioni. «*Efic, la confederazione europea dell'industria del mobile ha chiesto alla Commissione di chiarire se anche i mobili stiano sotto l'ombrello del 15%. Le parole di Trump hanno creato nuova incertezza*», dichiara il presidente di FederlegnoArredo Claudio Feltrin. «*Un dazio del 50% è insostenibile — conclude —. Inoltre c'è il rischio il mercato europeo venga sommerso dai prodotti cinesi che non trovano sbocco negli Usa*».

4

Angelo De Mattia – Che rischio usare i beni russi congelati per aiutare l'Ucraina - Milano Finanza

Comunque lo si riguardi, il progetto dell'utilizzo delle riserve finanziarie russe congelate e depositate presso Euroclear finisce con il toccare i diritti di proprietà o quantomeno il possesso. **Il sostegno finanziario all'Ucraina per l'ulteriore sforzo bellico veramente può essere affrontato impiegando gli asset congelati?** Si tratta di risorse utilizzabili per **150-170 miliardi di euro a fronte di depositi per oltre 220 miliardi**. Il cancelliere tedesco **Friedrich Merz**, modificando il precedente orientamento, ora è favorevole a questa operazione che **prevederebbe l'emissione di un eurobond** per la predetta somma utilizzabile a fronte dell'assegnazione delle relative risorse all'Ucraina. Il bond avrebbe la garanzia europea o dei singoli Paesi partecipanti all'iniziativa. Questa è l'ultima delle varianti elaborate da quando si è pensato di **utilizzare le riserve in questione, senza però ricorrere alla confisca che comporterebbe gravi problemi**, e inizialmente è stata varata la possibilità di impiegare solo i relativi rendimenti. Come si vede, **anche quest'ultima elaborazione presuppone l'esercizio di diritti del proprietario, sia per l'eurobond sia per il trasferimento delle risorse** come per la prestazione di garanzie. Chi può disporre di questi beni anche se solo per sotstuirli con altri di pari ammontare? E ammissibile sotto il profilo giuridico e dell'opportunità che ciò avvenga? **Si parlerà della questione nel G7 finanziario del 1° ottobre per le connessioni internazionali**, poi nel Consiglio Europeo alla fine di quest'ultimo mese. I dubbi che insorgono non sono di certo alimentati da un approccio da leguleio né mirano a desistere da qualsiasi scelta. Sono invece il portato di una riflessione, che certamente non è di pochi, sui **boomerang che un'operazione del genere potrebbe subire, a cominciare da processi in sede giudiziaria** che potrebbero essere promossi dalla Russia. Ma chi sostiene giustamente che quest'ultima ha violato con l'invasione il diritto internazionale può poi esporsi al rischio di essere contestati per violazioni dello stesso diritto? **Non si darebbe, sia pure involontariamente, un contributo all'inosservanza proprio del diritto internazionale?** Vi è poi il rischio di un effetto-alone, cioè che si intenda una misura di congelamento-appropriazione, sia pure temporanea, come **una strada che inizia ora ma che in futuro potrà essere percorsa anche in altre circostanze** e per altri depositi e investimenti in euro nel Vecchio Continente: di qui **la particolare cautela della Bce su questo progetto**. Si prevede altresì che le risorse che acquisirà l'Ucraina andranno a formare l'ammontare che le sarebbe dovuto per riparazione dei danni di guerra. Ma così si appare certamente ottimisti pensando verosimilmente a tempi brevi e a un risultato in materia di risarcimenti per nulla facile da conseguire, come testimoniano storicamente le riparazioni postbelliche. E **tutto ciò accade mentre un necessario impegno diplomatico per la cessazione del conflitto** continua a mancare l'Amministrazione Trump decide di assegnare armi all'Ucraina non direttamente ma ai singoli Paesi europei - che dovranno provvedere al pagamento - i quali le trasferiranno



all'Ucraina. Di qui il progetto europeo del riarmo variamente giudicabile per le finalità e per gli oneri. La sollecitazione all'invio di mezzi e di risorse finanziarie all'Ucraina trova in questi ultimi giorni anche la motivazione nell'affermazione di Trump secondo cui il Paese invaso ora potrebbe vincere la guerra anche perché la Russia apparirebbe come una «*tigre di carta*». Di fronte a questi mutamenti, data la volubilità di chi li promuove, **ci sarebbe da seguire, mutatis mutandis, il vecchio comando militare «non eseguire l'ordine se non c'è il contrordine»**. Tuttavia, provenendo dal più forte (almeno per ora) Paese del mondo, occorre riflettere. Forse lasciando passare almeno due o tre giorni per verificare la stabilità dell'affermazione. Così come è **necessario valutare bene i pro e i contro dell'impiego delle predette riserve**. C'è un Paese invaso che merita l'appoggio deciso dell'Unione e della comunità internazionale; grave è che **la linea diplomatica volta almeno alla sospensione del conflitto sia stata finora percorsa con incertezza** e solo per un breve tratto. In questo quadro, mentre si rafforza la frammentazione geopolitica a livello globale, **si accentuano gli orrori delle due guerre in corso, gli Usa abbandonano il multilateralismo e il sostegno alle istituzioni globali** la decisione sulle riserve congelate deve **essere ancora bene approfondita, a cominciare dell'architettura giuridica che dovrebbe approssimarsi all'inattaccabilità**. Poi occorrerà, se si deciderà di procedere analizzando i costi e i benefici, una forte ed efficace comunicazione volta a chiarire l'eccezionalità assoluta di tale decisione. Naturalmente di ciò si farebbe a meno **se si imboccasse, con fondate speranze, la strada del negoziato volto almeno alla sospensione del conflitto**. Ma sembra un caso classico di spes contra spem.

5

Manuela Perrone e Gianni Trovati – Pnrrr, revisione da 14 miliardi - Il Sole 24 Ore

La nuova revisione straordinaria del Pnrr muoverà 14 miliardi, il 7% della dotazione complessiva da 194,4 miliardi che rimane immutata. La leva principale di questa nuova correzione in corsa, l'ultima, sarà rappresentata dalle facility, i veicoli finanziari gestiti da soggetti come Cdp o Invitalia che permettono di superare le scadenze di metà 2026 senza perdere risorse e che dovrebbero raccogliere in tutto altri 10 miliardi (oltre agli 8,5 miliardi già governati per questa via), per far viaggiare i fondi dei progetti più in affanno. Una strada suggerita dalla stessa Commissione europea. **Il restyling permetterà così di salvare i 4 miliardi di Transizione 5.0** rimasti inutilizzati. I tempi supplementari investiranno poi le risorse necessarie a collegare alla banda ultralarga del piano «Italia a 1 giga» i circa 700mila numeri civici in ritardo (il costo si può stimare in quasi 600 milioni), e quelle per realizzare 30mila posti in studentati (la metà del target) ormai impossibili da completare entro giugno 2026. Il calendario si allunga di 18 mesi anche per una serie di investimenti sull'idrico e contro il dissesto idrogeologico. Le linee generali della nuova rimodulazione hanno cominciato a venire ufficialmente alla luce ieri a Palazzo Chigi nella cabina di regia con Regioni ed enti locali e nei tavoli del partenariato con le imprese, gli artigiani e i rappresentanti del mondo agricolo. Numeri puntuali e dettagli della proposta di revisione, che in modo più o meno profondo a seconda dei casi investirà larga parte delle misure, non sono finiti sui tavoli di ieri. Ma per il documento da inviare a Bruxelles l'attesa appare ormai breve: mercoledì prossimo il ministro per il Pnrr **Tommaso Foti** riferirà alla Camera i contenuti della proposta, che sarà trasmessa alla Commissione Ue per il via libera atteso entro la metà di novembre. A indicare l'obiettivo principale dell'operazione, **al centro da mesi di un fittissimo negoziato tecnico con Bruxelles**, è stata la premier **Giorgia Meloni** aprendo i lavori della cabina di regia. «*La proposta*

5



di revisione del Pnrr- ha sostenuto - mette in sicurezza tutte le risorse già previste per il tessuto produttivo e ci consente di concentrare l'attenzione su alcune priorità contingenti, a partire proprio da quelle che coinvolgono il mondo delle imprese». **Nei calcoli illustrati da Foti, questa evoluzione del Piano porta a quota 30 miliardi, dai 19 del Pnrr originario**, i fondi complessivi destinati alle aziende. Anche se solo l'esame degli interventi specifici permetterà di **misurare il collegamento effettivo con le nuove esigenze create dalla questione dazi**, che certo rientrano tra le «*priorità contingenti*» evocate da Meloni ma sono ancora difficili da quantificare, come spiegato a più riprese dal Governo. In ogni caso **la riscrittura del Piano, che oggi conta 447.065 progetti di cui 294.597 conclusi, 28.128 prossimi al traguardo e 106.214 in corso**, punta prima di tutto a evitare di perdere risorse assegnate a interventi ormai impossibili da completare nei nove mesi che restano nel calendario del Pnrr.

6

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo – Pressione invisibile – Il Foglio

Negli ultimi anni di inflazione elevata la pressione fiscale italiana è aumentata anche senza l'introduzione di nuove tasse. **La dinamica è sottile ma potente e si articola su due fronti**. Non ci sono solo **i limiti degli scaglioni delle aliquote IRPEF** che sono rimasti invariati, ci sono anche **le soglie per cui si ha diritto a detrazioni** e deduzioni fiscali, anche esse non indicizzate. Dall'altro lato le soglie ISEE, per cui si ha diritto a ricevere un determinato servizio o un sussidio, non sono anch'esse indicizzate. Ciò ha provocato in questo periodo di elevata inflazione, che si è registrata soprattutto nel periodo 2022-2024, **una forte diminuzione del reddito disponibile della classe media**. Per il primo tema relativo alle imposte pagate ne abbiamo già ampiamente discusso su questo giornale, facendo notare come siano state **drenate molte più risorse di quanto poi restituite tramite la riforma Irpef**. Il secondo, fronte finora poco discusso, porta anch'esso ad una diminuzione del reddito reale disponibile, poiché **un semplice aumento nominale del reddito**, dovuto ad un recupero, quasi sempre parziale, della perdita di potere di acquisto, **causa la perdita di benefici relazionati alla soglia ISEE di appartenenza**. Questo è un problema che riguarda soprattutto la classe media che rischia con l'aumento del reddito nominale di non poter più fruire di servizi a cui prima aveva diritto. **Anche questo è fiscal drag silenzioso**, di fatto un aumento d'imposta che non compare nei provvedimenti di legge ma che pesa quanto una manovra. Un paradosso che ha favorito i conti pubblici, ma a spese di milioni di famiglie. Gli esempi concreti sono tanti e riguardano lavoratori di tutti i livelli di reddito, dal più basso al più alto. Mense scolastiche. Nel Comune di Bologna (un comune come mille altri) oltre i 35 mila euro di ISEE non c'è alcuna agevolazione per le tariffe della mensa di infanzia, elementari e medie; oltre i 50 mila euro niente punteggio aggiuntivo per le graduatorie dei nidi. **Dal 2021 al 2024 l'inflazione è stata di oltre il 17%, ma le soglie sono ferme**: se fossero state indicizzate, il limite per la mensa supererebbe oggi i 41 mila euro e quello per i nidi sfiorerebbe i 58 mila. Allo stesso modo il bonus bollette, il bonus nido, i contributi agli abbonamenti per il trasporto pubblico, tutti dipendono dall'ISEE che è rimasto invariato mentre l'inflazione correva. **La decontribuzione per le madri lavoratrici dipendenti del settore privato con figli a carico funziona fino a un reddito di 40 mila euro lordi**. Azzera i contributi a carico della lavoratrice e quindi vale circa il 19% della retribuzione lorda, quindi fino a 3600 euro. Ma se la sventurata ha avuto il rinnovo del CCNL ed è passata da un salario di 39 mila a uno di 41 mila, perde tutto. Si chiama trappola della povertà. **Assegno unico. Il minimo si applica sopra i 45.939 euro di ISEE**. Adeguando al caro-vita, la soglia per



l'importo minimo sarebbe quasi 54 mila euro, con un beneficio diretto per le famiglie numerose. Pensione complementare. Si parla da anni di incentivarla, ma **il tetto di deducibilità per i contributi volontari è fermo a 5.164,57 euro l'anno**: la stessa cifra fissata quando ancora c'era la lira. Se fosse stata indicizzata, oggi sarebbe vicina ai 10 mila euro, raddoppiando il vantaggio fiscale per chi risparmia per la vecchiaia. **Questi mancati adeguamenti valgono miliardi**: uno storico regalo allo Stato, che incassa più imposte e riduce la spesa per agevolazioni senza varare alcuna legge impopolare. **Il risultato è che il ceto medio - dipendenti, autonomi, giovani coppie - perde potere d'acquisto e servizi**, mentre il bilancio pubblico si gonfia in silenzio. In questo contesto la proposta del ministro Salvini di "correggere" l'ISEE escludendo il valore della casa di proprietà è una distrazione. **Toglie dal calcolo un pezzo di ricchezza, distorcendo la fotografia reale delle famiglie e favorendo chi possiede immobili di pregio**. Il problema non è l'ISEE in sé, ma il fatto che le soglie restano congelate mentre i prezzi e i redditi nominali crescono. Allo stesso modo la proposta di Durigon di destinare il TFR alla possibilità di anticipare i requisiti di pensionamento rischia di danneggiare la previdenza complementare invece di incentivarla. Se davvero si vuole sostenere il ceto medio occorre una scelta diversa: **indicizzare per legge i principali limiti fiscali e sociali** - dalle deduzioni per pensione complementare alle fasce ISEE - almeno all'inflazione ufficiale subita in questi ultimi anni. Solo così si restituirebbe agli italiani ciò che è stato sottratto da anni di rincari e immobilismo normativo. **La "mareggiata" dell'inflazione non può diventare una scusa per prosciugare in silenzio i benefici destinati alla classe media**. Altro che modificare l'ISEE per chi possiede case di valore: **la vera riforma equa è agganciare tutto all'inflazione e ridare respiro a chi lavora e paga le tasse senza scappatoie**.

7

Daniele Cirioli-IA trasparente in aziende e studi- Italia Oggi

IA sotto controllo sul lavoro. **Il datore di lavoro che l'utilizza, infatti, deve dirlo a lavoratori e rappresentanze sindacali**. La novità sarà operativa dal 10 ottobre con l'entrata in vigore della legge n. 132/2025, in GU n. 223/2025, con le «*Disposizioni e deleghe al governo in materia di intelligenza artificiale*». Analogo adempimento anche per i professionisti verso i propri clienti, insieme al divieto d'uso dell'IA in misura prevalente rispetto al lavoro intellettuale. **La legge è solo l'ultima tappa del percorso d'introduzione dell'IA nel mondo del lavoro e della previdenza** in generale. Apripista è stato l'Inps che nel 2023 iniziava a usare l'IA come assistente virtuale. **IA sud lavoro**. La legge stabilisce, prima di tutto, dei principi: l'IA va impiegata per migliorare le condizioni di lavoro, tutelare l'integrità psicofisica dei lavoratori, accrescere qualità e produttività delle persone. Se usata per organizzare e gestire il rapporto di lavoro, deve garantire l'osservanza dei diritti inviolabili del lavoratore, specie sulle discriminazioni (sesso, età, etc.). In secondo luogo, **la legge introduce un nuovo adempimento per datori di lavoro e committenti**: informare il lavoratore (e Rsa o Rsu o, in mancanza, la sede territoriale del sindacato) sull'utilizzo dell'IA «nei casi e con modalità di cui all'art. 1-bis del dlgs n. 152/1997». Ciò vuol dire che tale informativa va data se l'IA è usata per avere indicazioni su assunzione, cessazione, mansioni, etc. e che deve essere «*trasparente, strutturata, di uso comune e leggibile da dispositivo*». **La formazione**. La legge, ancora, istituisce presso il ministero del lavoro l'osservatorio con i compiti di definire **una strategia per l'IA, di monitorare l'impatto sul mercato del lavoro, nonché promuovere la formazione di lavoratori e datori di lavoro**. IA e professionisti. Per le professioni intellettuali, la legge stabilisce che l'IA può avere un solo uso: esercizio di attività strumentali e di supporto

7



all'attività professionale. **In ogni caso, il lavoro intellettuale (oggetto della prestazione d'opera) deve avere «prevalenza».** Al fine di garantire il rapporto fiduciario tra professionista e cliente, prevede il nuovo obbligo: il professionista deve comunicare al cliente, **“con linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo”, le informazioni relative ai sistemi IA utilizzati.** Passo dopo passo. È nel 2023 che l'IA fa capolino nel mondo del lavoro. L'Inps, infatti, l'introduce come possibilità per i cittadini di conversare con un *«Assistente virtuale»* a supporto delle ricerche su *«Pensione e Previdenza»* e, in particolare, su opzione donna. **Nel 2024 l'Inps annuncia l'utilizzo dell'IA sulla piattaforma SIISL, per facilitare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro,** a servizio dei beneficiari del supporto formazione e lavoro (Sfl) e dell'assegno di inclusione (Adi). L'utilizzo dell'IA sul SIISL, dal 24 novembre 2024, è esteso ai beneficiari di Naspi e Dis-Coll. Infine, **dal 16 settembre scorso è operativo AppLI, l'assistente virtuale del ministero del lavoro, un web coach** che affianca i Neet (giovani tra 18 e 35 anni), nei percorsi di orientamento, formazione e inserimento lavorativo.

8

Michelangelo Borrillo – Vendita dell'ex Ilva, l'offerta dei fondi: ipotesi «spezzatino» – Corriere della sera

Ipotesi fondi per il futuro dell'ex Ilva. Alla fine della seconda gara per la vendita potrebbero rimanere solo i due fondi di investimento statunitensi, **Bedrock e Flacks Group.** Se dopo l'uscita di scena della società azera Baku Steel — che era in compagnia della società statale Socar — verrà confermata anche quella degli indiani di Jindal Steel, **allora l'ex Ilva non finirà nelle mani di operatori del settore.** In attesa dell'esito ufficiale della seconda gara per la vendita di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria (alle 24 di ieri sono scaduti i termini per la presentazione delle offerte vincolanti da parte dei potenziali investitori), questo appare il quadro più probabile: la conferma arriverà dalla nota ufficiale dei commissari di Adi, attesa per oggi. Se queste ipotesi saranno confermate, il secondo bando di gara lanciato dai commissari il 7 agosto scorso, ponendo il vincolo della decarbonizzazione con i forni elettrici, non si chiuderebbe secondo gli auspici del ministro per le Imprese Adolfo Urso: **Flacks Group avrebbe infatti avanzato un'offerta simbolica per l'acquisizione dell'ex Ilva,** al netto degli investimenti da garantire; Bedrock replicherebbe, in buona sostanza, quanto fatto negli anni scorsi con l'acquisizione della società siderurgica Stelco in Canada, poi rivenduta l'anno scorso agli americani di Cleveland Cliffs. **Operazioni da fondi, non da azionisti stabili del settore siderurgico come erano ArcelorMittal** (il precedente socio di riferimento di Acciaierie d'Italia) **o i gruppi precedentemente interessati, Baku Steel e Jindal Steel.** Mentre il disimpegno degli azeri — che pure solo a marzo scorso erano il gruppo individuato dai commissari come quello da preferire — è certo, per Jindal la situazione potrebbe non essere così netta: **non è esclusa un'offerta last minute.** In attesa che lo scenario e gli attori in campo si chiariscano nelle prossime ore, si può dire che tanto gli azeri quanto gli indiani abbiano finito per privilegiare investimenti alternativi. Baku Steel ha ufficializzato il disimpegno nel momento in cui, per l'opposizione del Comune di Taranto e dei movimenti ambientalisti tarantini, **si è rivelato impossibile portare a Taranto la nave rigassificatrice su cui l'Azerbaigian spingeva molto** perché interessato al business del gas: così la società statale **Socar,** che affiancava Baku Steel, **si è spostata sull'acquisizione di Ip e sulla sua rete di 4.500 distributori di carburante in Italia.** Jindal, invece, ha presentato un'offerta in Germania per la divisione siderurgica di Thyssenkrupp che prevede il completamento del piano di decarbonizzazione nel sito di Duisburg, per un investimento di due miliardi di euro. Oltre alle offerte per l'intero gruppo — opzione che resta la preferita del governo — potrebbero esserne arrivate anche per singoli asset, in particolare da operatori italiani del settore (da Marcegaglia



a Sideralba). Se così sarà, **si potrebbe pensare a una vendita separata dell'area Nord e di quella Sud del gruppo siderurgico**, il cosiddetto «spezzatino». Da oggi si apre una nuova partita per l'ex Ilva. L'ennesima, per quella che fu la più grande acciaieria d'Europa.

9

Emmanuele Massagli - SALARIO MINIMO/ La novità e il rischio del ddl approvato dalla maggioranza- IlSussidiario.net

Breve riassunto delle puntate precedenti. Una delle prime frizioni tra la maggioranza di Governo eletta nell'autunno del 2022 e le forze di opposizione si verificò a riguardo della proposta di individuazione di un salario minimo fissato dalla legge sostenuta in particolare dal M5S, dal Partito democratico e da AVS. Il pretesto fu la Direttiva europea contro il lavoro povero, che però non impone all'Italia alcun intervento, essendo il nostro Paese tutelato dall'alto tasso di copertura della contrattazione collettiva. Il massimo momento di tensione fu raggiunto nell'estate del 2023: **il presidente del Consiglio si convinse allora dell'opportunità di affidare al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro** (ove sono rappresentate tutte le parti sociali) un lavoro istruttorio per verificare l'opportunità di un intervento legislativo. Il corposo approfondimento svolto dalla "casa dei corpi intermedi" fu consegnato a ottobre dello stesso anno. **In quelle pagine era sconsigliato l'intervento legislativo diretto** (per la sua inefficacia sostanziale, perché non richiesto dalla direttiva europea e per l'intrusività nelle dinamiche delle relazioni industriali), ma anche valutati possibili correttivi indiretti, anche legislativi, quali **l'esplicitazione della garanzia costituzionale di una retribuzione adeguata per tutti, il potenziamento degli strumenti per il monitoraggio dell'applicazione dei Ccnl**, forme di contrasto al lavoro sottopagato. Letto il rapporto, gli esponenti di maggioranza in commissione Lavoro della Camera dei deputati, in primis il **Presidente Walter Rizzetto, con un'operazione irrituale**, per quanto politicamente significativa, decisero di non procedere semplicemente bocciando la proposta di legge a prima firma Conte, Fratoianni, Richetti, Schlein e Bonelli, bensì di **ribaltare quel testo approvando un emendamento interamente sostitutivo**. Ecco perché il disegno di legge (ora legge) ancora comprende i nomi dei leader dell'opposizione, che pure hanno subito ritirato la firma, contestando il saccheggio della proposta originaria. Quel che si trova oggi nei quattro articoli della legge delega è una miscela di tradizionali proposte del centrodestra, interventi tecnici di interesse del ministero del Lavoro soprattutto in materia di ispezioni, **alcuni suggerimenti del Cnel declinati in articolato legislativo, qualche richiesta delle parti sociali**. Il testo, approvato dal primo ramo del Parlamento il 6 dicembre del 2023, ha giaciuto negli archivi del Senato per oltre un anno e mezzo, salvo poi essere riscoperto in fretta e furia dopo l'estate, fino all'approvazione definitiva (poiché è stato votato il medesimo articolato uscito dalla Camera dei deputati) avvenuta il 23 settembre 2025. **La comprensione delle ragioni di questo rinnovato e improvviso interesse per la legge** recante «Deleghe al Governo in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva nonché di procedure di controllo e informazione» aiuterebbe gli addetti ai lavori a definire il disegno di medio termine della maggioranza, che ha ora sei mesi per esercitare tutte o parte delle deleghe, alcune delle quali superate dagli eventi degli ultimi due anni (si pensi, tra tutte, alla delega sulla partecipazione, essendo stata da poco approvata la storica legge 15 maggio 2025 n. 76). **Tra gli elementi più rilevanti da segnalare vi è di certo il superamento della tradizionale proposta dei 9 euro lordi di salario minimo inderogabile realizzata mediante una delega al Governo per l'attuazione del diritto di ogni lavoratore e lavoratrice a una retribuzione proporzionata e sufficiente, come dettato dall'articolo 36 della Costituzione**. Non si tratta più di "salario minimo legale", bensì di "trattamento economico complessivo minimo" (Tecm). **La differenza è sostanziale ed è da ricercarsi in particolare nella responsabilizzazione della contrattazione**, l'unico "luogo" o

9



“attore” deputato a individuare il Tecm da riconoscersi a tutti i lavoratori. Con “complessivo minimo” si intende non soltanto la tariffa tabellare, ma l’insieme delle erogazioni economiche, monetarie o non monetarie, dovute per contratto: scatti di anzianità, mensilità aggiuntive, indennità, welfare, ecc. **Decisamente più problematica è invece la novità assoluta del criterio del contratto collettivo «maggiormente applicato».** È evidente la volontà dei partiti di maggioranza di superare lo stanco dibattito sulla rappresentatività (“*maggiore*” per la legislazione antecedente agli anni Duemila, “*comparata*” per quella successiva) per il tramite di un meccanismo di misurazione oggettiva, possibile anche **in forza della delega in materia di obbligatoria indicazione del Ccnl applicato in ogni comunicazione inerente i contratti di lavoro** (busta paga, comunicazione obbligatoria, flusso Uniemens). Il rischio dell’intera operazione è quello di **“buttare via il bambino con l’acqua sporca”**, di incoraggiare comportamenti opportunistici da parte delle imprese, poiché sono solo i datori di lavoro a scegliere quale contratto collettivo adottare. La tenuta giuridica e operativa del nuovo criterio della “maggior applicazione” è quindi da verificare e di certo molte associazioni datoriali si dedicheranno alla verifica della rappresentatività del proprio contratto collettivo qualora questo principio diventasse legge: non poche sono infatti le sovrapposizioni dei perimetri contrattuali. **Non basta a rassicurare i rappresentanti di impresa il curioso, quanto poco comprensibile, riferimento al plurale ai contratti** («definire, per ciascuna categoria (...) i contratti collettivi nazionali di lavoro maggiormente applicati»): questa brusca opera di razionalizzazione potrebbe mettere in competizione sistemi contrattuali molto diversi per logiche e trattamenti. **L’effetto sarebbe allora pericolosamente polarizzante: allorquando la definizione di categoria fosse troppo ampia, ma rigida**, diversi contratti oggi rappresentativi potrebbero essere schiacciati sui trattamenti dei contratti più “popolosi”; viceversa, allorquando si lasciasse spazio di definizione solo ai firmatari dei contratti stessi, è facile prevedere la costruzione di perimetri assai ristretti (i produttori di estintori, gli ascensoristi, i frigoristi, ecc.) per **fissare come trattamenti economici di riferimento quelli regolati in Ccnl che oggi sarebbero ricompresi in un settore più ampio**, non “scalabile” da associazioni di rappresentanza minori. Nei prossimi mesi, il Governo sarà chiamato a operare non dimenticando la storia del nostro sistema di relazioni industriali e **necessariamente confrontandosi con le forze sociali più responsabili e capaci di guardare al futuro** oltre gli opportunismi corporativi di breve periodo.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it